

# DALLO PSIC...

Jay Baren

Non omaggio...

«Sono timida, molto timida. Il classico tipo che il primo giorno di scuola preferisce farsi mettere assente sul registro di classe pur di non alzare la mano. Ma non è sempre stato così, nei primi anni della mia vita ero una bambina felice. Poi arrivò lei.»

«Lei chi?» Rispose perplesso lo psicologo.

«Come lei chi? Lei! La ragazza perfetta, la strafiga, la causa di tutti miei complessi. Il quinto giorno Dio creò l'uomo, senza che nessuno glielo chiedesse, il quinto anno i miei genitori crearono Barbie, senza che nessuno glielo chiedesse... maledetti!»

«Si sta riferendo alla famosa bambola?» Balbettò attonito lo psicologo.

«E a chi sennò? Ricordo ancora quel giorno, fu il giorno in cui presi contatto con la mia forma fisica e anche quello in cui persi la battaglia contro lo specchio. Quando spensero le cinque candeline sulla torta e le luci si riaccesero, mi apparve davanti una scatola rosa e bianca. Avrei preferito che contenesse la testa del nostro cane, Big Jim, e invece c'era lei, quella sguadrinella spenta, più meravigliosa che mai. I miei genitori mi dissero “diventerai bella come lei”, i loro sorrisi divennero lunette affilatissime, avvertii un dolore profondo, ebbi da subito la consapevolezza che qualcosa si fosse danneggiato, nel mio cervello, irrimediabilmente. Fu un atto barbarico, la festa di compleanno più brutta della storia. Ma il momento peggiore arrivò nel silenzio della mia camera da letto, lo specchio dell'armadio che rifletteva le nostre fattezze mi mise di fronte a un'amara verità. La pancina pronunciata, le cosciette troppo tonde e quelle guance enormi e arrossate: non sarei mai diventata bellissima come lei.»

«Ma signora aveva solo cinque anni, come può...» Provò a obiettare lo psicologo.

«Ma cosa crede, che una bambina di cinque anni sia troppo piccola per capire che non diventerà mai un modello di bellezza? Crede che gli stereotipi sociali siano concetti estranei a un cervello infantile? Beh, si sbaglia di grosso, a quell'età si fanno i conti con la propria natura e i propri limiti. L'asilo e le scuole elementari, in particolare, sono dei fronti di guerra. E fu proprio nei primi anni di scuola che il nome Barbara divenne una persecuzione, ci fu un'invasione di “Barbare”, erano ovunque, solo la mia classe vantava cinque esemplari plasmati su questo nome...»

«Ma...» Tentò di ribattere lo psicologo.

«Stia zitto, lei è uno psicologo, è nato per ascoltare, non per parlare. Dicevo, erano perfette, stupende, ma la loro stupidità superava per oscenità la loro bellezza. D'altronde o si è belli o si è intelligenti, non trova? Fondamentalmente Barbie sta all'intelligenza come Buddha al fitness. Insomma, voglio dire, ha mai sentito uscire dalla bocca di quelle strafighe sciacquette, che appaiono sulle copertine delle riviste, una parola sensata? Mai. È impossibile. Una di loro, una volta, durante il corso di catechismo, mi domandò se conoscessi di persona qualcuno che avesse fatto passare un cammello attraverso la cruna di una ago. Incredibile. La loro materia grigia, se ne hanno una, è un potpourri di frivolezza e inadeguatezze. Per non parlare dei loro simili di sesso opposto, brutte copie di quel pallone gonfiato del suo fido compagno. Com'è che si chiama? Non ricordo.»

«Si chiama Ke...»

«Guardi. Lei era lì, in bella mostra sul comò e ricordo che la osservavo da sotto le coperte, tutte le notti: viso perfetto, seno perfetto, gambe perfette, glutei perfetti. Ero terrorizzata. Spesso l'ho anche sognata e alcune volte ho sognato di essere lei. Ero la versione Raperonzolo. Solo che quando il principe cercava di arrampicarsi sulla mia

treccia, non riuscendo a trattenere i peti per lo sforzo mi buttavo giù per la vergogna, schiacciandolo con i miei novanta chili. Poverino. Però voglio dire, che cazzo di coglione è uno che per salvarti usa i tuoi capelli per fare free climbing. Se un tipo così ci lascia le penne non è poi questa gran perdita per l'umanità... non è d'accordo?»  
«Beh, signora, nelle favole c'è sempre un signif...» Cercò di dir...

«Sa cosa le dico? Barbie a letto è un disastro, per non dire peggio. È l'emblema della frigidità. Come lo sono tutte quelle bambole di carne che hanno scelto di essere lei. Per loro sbadigliare o avere un orgasmo è la stessa cosa. Non amano scomporsi. Questo lo so di certo perché alcuni amici intimi mi confessano cose inconfessabili. Succede quando si campa troppo di rendita, alla fine ci si ritrova una cartella esattoriale insostenibile. Insomma, l'ego di quella puttanella... di quelle puttanelle, è talmente obeso da far venire complessi d'inferiorità a un lottatore di sumo. Non ci sanno fare, sono troppo egocentriche, quelle lì non lo sanno soddisfare un uomo. Io lo so, sa quanti sono venuti a rifugiarsi tra queste tette? Un'infinità. Quelle pollastrelle mosce a letto fanno pena, è la realtà. Che poi voglio dire... il letto di Barbie, la macchina di Barbie, la casa di Barbie. La casa di Barbie? Barbie è una super vip del cazzo che frequenta solo alberghi a cinquemila stelle, altro che casa. La cucina di Barbie, poi, è un ossimoro. Per lei è un luogo inesplorato, un mondo perduto, un po' come l'Antartide. L'unica cosa che è in grado di cucinare Barbie è la cera depilatoria...»

«Signora, lei dove...»

«La odio, con tutta me stessa, e odio il suo nome, compresi i derivati. Costringo mio marito a radersi ogni mattina, altrimenti quel pelo ispido sul suo viso mi ricorda lei. Non ho mai bevuto il Barbaresco, tanto meno cucinato il Rabarbaro. A scuola ho tralasciato di proposito Unni, Visigoti, Ostrogoti e tutta quella marmaglia lì. Detesto i clochard e non ho mai visto un film con Barbara Streisand. Una volta stavo per farla finita, ma alla fine rinunciai, perché nell'armadietto del bagno non avevo altro che barbiturici...»

«Sign...»

«La Barbie pittrice. Ma si rende conto? Oltre a impiasticciarsi le sopracciglia e a stendersi chili di fondotinta sulla faccia come un Cicisbeo, non ho idea di cos'altro possa dipingere una troietta svampita del genere. Il pisello di quel suo compagno palestrato, magari, che di sicuro soffrirà di disfunzione erettile. Che poi le hanno fatte di tutti i colori. Nere, gialle, rosse, mancano solo quelle verdi, ma sono convinta che sarà possibile acquistarle in tutti i negozi di giocattoli di Marte, a prezzi stracciati. Ma sa cosa le dico? Che questa repulsione ossessiva nei confronti di quella zoccoletta mi ha permesso di sviluppare estrosità e genio, di diventare intelligentissima. Negli anni ho tirato fuori due palle così e sono finalmente stata promossa a direttrice artistica di una grande azienda.»

«Finalmente una cosa positiva signora.» Espirò lo psicologo.

«Già... adesso manca solo la ciliegina sulla torta.»

«E sarebbe?»

«Ho intenzione di creare la linea "Barbie Musulmana", un bel burqa e fine della storia!»

«Oh...»